

TANGENTI IN VENETO » LE REAZIONI

La rabbia di Renzi

«Basta con i ladri»

Il premier: **la corruzione è alto tradimento. In arrivo un decreto L'Authority di Cantone sarà rafforzata, novità per il falso in bilancio**

di **Maria Rosa Tomasello**

ROMA

Le leggi saranno rafforzate, ma non è solo una questione di regole. Mentre il presidente dell'Authority nazionale anticorruzione Raffaele Cantone definisce «inadeguata» e «da cambiare» la normativa sugli appalti, chiedendo modifiche anche alla legge Severino, da Bruxelles il premier tuona: «Non possiamo dire ogni volta che c'è una vicenda di corruzione che il problema sono le regole: il problema sono i ladri. La gente che ruba va mandata a casa». Non nuove regole, ma «rispettare quelle che ci sono». Investito dall'onda dello scandalo Mose durante il G7, il premier si dice garantista, ma commenta la nuova «ferita» parlando di «un'amarezza enorme» per «chi tradisce la fiducia più grande, quella dei cittadini». Ribadisce l'idea lanciata dopo lo scandalo Expo: il «daspo» per i politici corrotti: «Non è possibile che chi viene condannato per corruzione dopo 20 anni possa tornare a occuparsi della cosa pubblica», dice. La corruzione per Renzi è «alto tradimento».

È dalle regole, tuttavia, che si riparte. «Nelle prossime ore interverremo sugli appalti pubblici, l'anticorruzione e altri temi specifici» annuncia il premier. Novità arrivano anche dal Guardasigilli Andrea Orlando: «Lavoriamo per introdurre a breve il reato di auto-riciclaggio e rivedere la disciplina del falso in bilancio. Le leggi ci sono, gli strumenti pure, ma ci sono anche delle falle» sottolinea, e dice «basta alle procedure eccezionali e ai percorsi emergenziali, perché dove non c'è concorrenza è facile che si crei opacità».

A fornire qualche indicazione in più è il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri: «Presto ci sarà un decreto per riportare

al centro la legalità», un provvedimento con cui il governo rafforzerà i poteri dell'Authority anti-corruzione, con possibilità di accesso a dati e documenti per verificare da chi è composto un consorzio d'impres e di segnalazione alla magistratura.

Il secondo passo sarà la revisione del codice degli appalti e tutta la materia dei subappalti per evitare che con le deroghe salti tutto il meccanismo. Al decreto si procede a tappe forzate: una bozza potrebbe essere pronta già oggi, giorno di Consiglio dei ministri, anche se la complessità della materia potrebbe rallentare il ritmo imposto dal premier, con un rinvio alla prossima seduta del Cdm.

L'iniziativa del governo frena anche la marcia del ddl anticorruzione, che dalla commissione Giustizia al Senato avrebbe dovuto arrivare in aula martedì prossimo: l'esecutivo ha chiesto che l'esame del testo sia sospeso in attesa di un ddl dell'esecutivo. La commissione avrebbe dovuto proseguire ieri l'esame degli emendamenti, ma il presidente Nitto Palma ha chiesto che venisse votata dai commissari la proposta di differimento dei lavori a martedì. «Speriamo che l'attesa possa essere utile per rafforzare l'impianto preventivo e repressivo, ma bisogna fare presto» dice il presidente del Senato Pietro Grasso, che commenta con favore l'iniziativa del governo mentre il M5s insegue: «Bocciati i lavori di un ddl fondamentale».

Per Cantone, che definisce lo scandalo Mose «ancora più grave di quanto venuto alla luce con l'Expo» perché riguarda tutta la «filiera» - dai politici, agli imprenditori, ai controllori - serve una svolta immediata: «Ogni volta che accadono fenomeni corruttivi di questo tipo, giocoforza si parla di cambiare le re-

gole: però è innegabile che il sistema degli appalti vada ripensato. Tutti i grandi eventi degli ultimi anni sono fatti con deroghe: siamo al paradosso, che le regole funzionano sugli appalti di medio-piccola grandezza, mentre in quelli di dimensioni più ampie, dove sono in ballo interessi maggiori, non sono applicate». Nessun conflitto con Renzi, sottolinea Cantone dopo che, sul suo blog, il senatore Pd Massimo Mucchetti aveva chie-

sto: «Ma Renzi e Cantone vanno d'accordo? Per uno si devono colpire corrotti e corruttori senza fermare i cantieri, per l'altro revocare gli appalti alle aziende inquisite». «Mai detto che vanno revocati gli appalti - sottolinea Cantone - ho detto che la legge Severino del 2012 prevede che nei casi di corruzione sia possibile la revoca degli appalti. Non mi sono riferito al Mose né tantomeno alle vicende Expò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Matteo Renzi sta studiando in queste ore un nuovo provvedimento anti corruzione da portare al Consiglio dei ministri dopo gli scandali Expo, a Milano, e Mose, a Venezia



Nel Pd è scontro vecchi-giovani

Il ministro e il braccio destro del premier: Orsoni non è mai stato iscritto al Pd

di **Albino Salmaso**

PADOVA

«Via i corrotti dal partito e basta con le menzogne: Giorgio Orsoni non è mai stato iscritto al Pd». La linea la detta Luca Lotti, sottosegretario alla presidente del consiglio, amico e braccio destro di Renzi, che stronca gli attestati di stima manifestati da Fassino e Chiamparino nei confronti del sindaco di Venezia finito agli arresti. Un «garantismo» che non ha convinto i giovani leoniziani, che alle 11 inviano una nota inequivocabile ai giornali, mentre la senatrice Laura Puppato invita al mea culpa: «Si precisa, per una corretta informazione, che Giampietro Marchese da due anni non è più iscritto al Pd e non riveste incarichi di partito e che Giorgio Orsoni non è mai stato iscritto al Pd e non ha mai rivestito incarichi interni al partito».

Basta per non essere travolti

dalla bufera dopo i due arresti eccellenti? Pare di no.

Perché lo scontro infuria a Venezia come a Roma, con il ministro Maria Elena Boschi che mette fine a tutte le polemiche: «Se le accuse a Giorgio Orsoni fossero comprovate, il Pd ne trarrebbe le conseguenze come già è stato fatto nel caso Genovese. Se c'è chi sbaglia e in tal modo mina la rispettabilità della classe dirigente, ciò non è accettabile e il nostro lavoro viene macchiato da singole persone che usano sistemi estranei al Pd: noi difendiamo le persone oneste», ha detto la Boschi.

L'imbarazzo è palpabile: i Democrat sono sotto choc, anche se l'ex ministro ed eurodeputato Flavio Zanonato ribatte colpo su colpo: «Il governatore Zaia non ha motivo di gioire perché nessun esponente della Lega è stato arrestato: lui guida una giunta nata dall'accordo con Galan, è stato il suo vice e gli hanno arrestato



Il ministro Maria Elena Boschi



Il sottosegretario Luca Lotti

l'assessore Chisso e altri dirigenti in Regione. Non può dare lezioni, ci vuole l'impegno di tutti per stroncare la corruzione: lanciamo una mobilitazione simile a quella realizzata per battere la mafia», conclude Zanonato.

Sul versante opposto si colloca invece la senatrice Laura Puppato: «Alla luce dell'inchiesta sul Mose, per i partiti è il

momento dei mea culpa. Nel Pd il processo di riforma è decisamente iniziato con la nuova dirigenza, ma va sostenuto senza se e senza ma. Finché la classe politica non avrà ultimato la propria rigenerazione, l'Italia non riuscirà a presentarsi come partner affidabile agli occhi dell'Europa e del resto del mondo. Per vincere definitivamente la partita della

L'OPINIONE

I BUCHI NERI DELLE LEGGI ITALIANE

di **VITTORIO EMILIANI**

Vent'anni fa la reazione a Tangentopoli fu forte e generò, fra l'altro, una buona legge sugli appalti, la legge Merloni del 1994, che restituiva trasparenza ai lavori pubblici e all'edilizia, fonti di corruzione diffusa, anche a livello locale. Durò poco purtroppo.

Il '94 segna sul calendario la vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni politiche e l'inizio di continue modifiche peggiorative, fino allo stravolgimento, di quelle norme fondamentali ac-

cusate di essere «troppo rigide», ovviamente.

Dopo anni e anni di assuefazione alle «cricche», quale sarà la reazione oggi a scandali di proporzioni gigantesche come quelli di Expo 2015 e del Mose? Credo che sia del tutto frustrante gettare la croce addosso alla «casta» e/o alla «burocrazia» e che sia invece fondamentale dedicare ogni tempo parlamentare utile a un pacchetto di misure - repressive ma ancor più preventive - contro la corruzione e alla riforma della giustizia. Sulle quali si gioca, assai più che su una discutibilissima e sempre più impantanata «riforma» del Senato, la credibilità, «la faccia» del governo guidato da Matteo Renzi. E non è per niente facile.

Lo scacco della legge Merloni sugli appalti e quello di talune

norme essenziali sui processi è stato compiuto o tentato da ministri, a cominciare da Alfano, presenti nell'attuale governo. Mentre la maggioranza «per le riforme» è sostenuta da Berlusconi che porta talune gravissime responsabilità: la legge-obiettivo del 2001 che sintetizzava il peggio del Mose rendendo «normali» tutti gli aggiramenti della concorrenza fra le imprese («protette» e, di fatto, oligopolistiche) ed estendendo il manto di una onnipotente Protezione Civile.

Dopo i grandi appalti assegnati in forma «discrezionale», pure quelli fino a 500mila euro furono espletati «a trattativa semplificata», senza una vera gara pubblica, favorendo il diffondersi della corruzione a livello locale. Tanto più che il racket,

in cerca di occasioni per «ripulire» i grandi profitti criminali, era risalito al Nord e si infilava nella fase attuativa delle opere pubbliche, nei subappalti.

Nel solo Veneto esse valevano nel 2009 ben 7,3 miliardi. Nel 2011 l'inascoltata Authority di vigilanza sui pubblici contratti (Anpc) denunciò che, in tutta Italia, il 28 per cento degli appalti (per 28 miliardi di euro) era stato assegnato così. Poco prima che esplodesse la «bomba» di Expo 2015, il ministro Maurizio Lupi ha proposto, significativamente, di far rientrare quella Authority all'interno del suo Ministero delle Infrastrutture.

Invece abbiamo più che mai bisogno di Authority «terze», neutrali, attrezzate, che preven- gano e svelino quella selva di in-

trallazzi, di tangenti pagate a esponenti di ogni partito, di sovraccosti (del 40 per cento) scaricati sui soliti contribuenti.

Matteo Renzi ha preso di petto spesso le Soprintendenze responsabili, a suo avviso, di bloccare questo o quel lavoro, ha attaccato in blocco la burocrazia all'insegna della «semplificazione», dello «Sblocca-Italia». Ma i controlli strategici, preventivi, degli organismi di tutela devono esserci. Eccome. L'ultimo Rapporto dell'Unione europea sulla corruzione reclama misure molto più incisive della legge Severino del 2012: rendere meno brevi le prescrizioni, ripristinare il reato di falso in bilancio, colpire l'autoriciclaggio e altro ancora. Secondo «Transparency International», i processi estinti

per prescrizione sono da noi sul 10-11 per cento contro lo 0,1-2 per cento appena della Ue.

Prescrizione breve e giustizia lenta lasciano impuniti tanti amministratori pubblici, politici, imprenditori delinquenti e incoraggiano altri a rubare. Non a caso dal Mose emergono anche nomi già noti alle cronache giudiziarie. Su questi «buchi neri» si deve concentrare l'azione del governo Renzi. Questi sì che allontanano gli investitori stranieri dall'Italia. E non si chiedano miracoli al pur bravo Raffaele Cantone. Ci vogliono norme chiare, mezzi adeguati, uomini preparati e volontà politica di uscire davvero da questa mortifera palude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zaia a colloquio in Procura La Regione sarà parte civile

Il governatore ai magistrati: «Un grazie a nome dei veneti per l'opera di pulizia»
Giunta straordinaria, arriva un telegramma di Chisso: **«Dimissioni irrevocabili»**

di **Filippo Tosatto**
VENEZIA

Un incontro di mezz'ora, in tarda mattinata, lontano da orecchie indiscrete, quello tra il governatore del Veneto Luca Zaia e il capo della Procura di Venezia Luigi Delpino. A sollecitarlo è stato Zaia, che «a nome dei cittadini veneti» ha voluto anzitutto ringraziare la magistratura per «l'opera di rigorosa pulizia e di ripristino della legalità» compiuta attraverso l'inchiesta sul Mose, manifestando apprezzamento per la serietà degli accertamenti condotti a fronte di un quadro investigativo molto complesso. Al colloquio, informale, hanno preso parte il procuratore aggiunto Carlo Nordio e due pm protagonisti delle indagini su tangenti e fondi neri, nonché il giurista Ezio Zanon dell'Avvocatura regionale.



La giunta riunita a Palazzo Balbi: ieri mattina il governatore Luca Zaia ha convocato una seduta straordinaria

Ai magistrati, il governatore ha chiesto lumi circa i passi da intraprendere in vista della costituzione in parte civile della Regione nel processo ai corrotti; quindi ha illustrato i provvedimenti assunti per garantire trasparenza e funzionalità all'amministrazione di Palazzo Balbi, dopo le falle aperte dagli arresti per corruzione dell'assessore alle Infrastrutture e mobilità Renato Chisso e dei dirigenti di dipartimento Giovanni Artico e Giuseppe Fasiol. Una soluzione, complicata da leggi e regole contrattuali che impediscono l'allontanamento *tout court* degli amministratori e il licenziamento dei funzionari, agevolata dall'inatteso telegramma giunto qualche ora prima all'ufficio protocollo della Regione - ma inviato alle 9.55 di mercoledì, poco dopo la retata, forse dalla sua segreteria - dove Renato Chisso comunicava le «dimissioni irrevocabili» dall'incarico; il documento, consegnato alla Procura, sentirà la rapida sostituzione dell'assessore, che Zaia aveva già sospeso, avocandone le deleghe. Più intricata la surrogata dei dirigenti (sospesi a metà stipendio, come da contratto) che coordinavano dipartimenti importanti; la loro uscita di scena espose a contraccolpi l'attivi-

INFRASTRUTTURE-MOBILITÀ E SOCIALE

Nuovi assessori: Bond e Padrin sono in pole

Chi prenderà il posto di Renato Chisso in giunta? In ballo ci sono competenze delicate - dalle infrastrutture viarie alla mobilità ferroviaria - e la questione si intreccia ad un'altra delega da riassegnare, quella dei Servizi sociali, vacante dopo l'elezione di Remo Sernagiotto al Parlamento europeo. Entrambi gli uscenti sono di Forza Italia, pur militando in due gruppi consiliari diversi. L'orientamento del governatore, che ha chiesto ai gruppi una rosa di

candidati riservandosi il diritto di scelta, sarebbe quello di privilegiare integrità e competenze specifiche. Per la mobilità spunta così il nome del bellunese Dario Bond, capogruppo di FI Veneto, che da anni segue le problematiche dei pendolari dei treni; per il sociale, invece, sembra prendere quota la candidatura di Leonardo Padrin, capogruppo forzista e presidente della commissione sanità ma non si esclude il ricorso ad un tecnico esterno di area centrodestra.

tà amministrativa. Di qui la decisione zaiana di affidare l'interim degli incarichi vacanti a manager di fiducia. La scelta è caduta su Mariano Carraro, l'ingegnere che attualmente dirige il dipartimento Lavori pubblici: fino a nuovo ordine sovrintenderà anche Trasporti, strade e autostrade. Idem per Alessandro Benassi, che alla direzione del dipartimento Ambiente abbinerà, temporaneamente, quella del Recupero ambientale-territoriale.

Fin qui le delibere approvate unanimemente dalla giunta, riunita in seduta straordinaria.

Una riunione piuttosto breve, aperta da una relazione del governatore, che ha ricapitolato i fatti e si è riservato la scelta del successore di Chisso. In ballo ci sono competenze delicate - dalle infrastrutture viarie alla mobilità ferroviaria - e la questione si intreccia ad un'altra delega da riassegnare, quella dei Servizi sociali, vacante dopo l'elezione di Remo Sernagiotto al Parlamento europeo. Entrambi gli uscenti appartengono a Forza Italia, ma in proposito, il vicepresidente della Regione Marino Zorzato (Ncd) invita Zaia ad agire in assoluta auto-

nomia: «Scelga nell'interesse del Veneto, senza curarsi del bilancio politico, avrà il nostro sostegno totale. Questa pagina nera, pur non investendo la Regione, offusca l'immagine delle istituzioni. Dobbiamo lanciare segnali di discontinuità».

Tant'è. A margine della giunta, prima di volare a Barcellona per la sfortunata missione-Cortina, Zaia ha commentato i risvolti politici del ciclone giudiziario: «Se c'è un partito che in questa inchiesta non viene mai citato è la Lega Nord. Ovviamente ne sono lieto ma non voglio strumentalizzare questo aspetto a fini elettorali, mentre altri hanno cercato di farlo nei miei confronti, pur sapendo che non c'entro nulla, del Mose si parla da quando io avevo i calzoni corti». Poi una frecciata a quanti nel Pd hanno sollecitato le sue dimissioni: «Ho introdotto la legalità e il rigore presentando un centinaio di esposti alla Procura. Ho fatto, insomma, ciò che i veneti volevano che facesse il loro presidente, comportandomi con onestà. Ma per taluni del Pd neppure questo va bene. Per fortuna la sinistra non è tutta così». Una polemica destinata a riecheggiare in Consiglio regionale, quando Zaia riferirà sulla spinosa vicenda all'assemblea.



La senatrice Laura Puppato

“ Laura Puppato Per i partiti è il momento del mea culpa: ci vuole il Daspo a vita per chi viene condannato per reati contro la pubblica amministrazione

«Ho cominciato a fare politica in Veneto negli anni di Tangentopoli ed è triste scoprire nelle inchieste dopo tanti anni gli stessi nomi sia nella politica che tra gli imprenditori. Il Paese deve reagire con una buona legislazione e comportamenti virtuosi sia da parte della politica che dell'associazionismo imprenditoriale. E' giusto cominciare a fare anche i nomi di chi in questi anni tra i politici e tra gli imprenditori ha avuto atteggiamenti virtuosi, ha denunciato il malaffare e ha pagato prezzi anche alti perché non si è piegato alle logiche della corruzione. Ha ragione Renzi quando dice che il problema sono i ladri e i truffatori ma è altrettanto evidente che l'apparato normativo non è stato in grado di prevenire l'illegalità: bisogna cambiare pagina», conclude la Bindi.

corruzione servono alcune forti decisioni: il Daspo per i politici corrotti, una nuova legge sull'autoriciclaggio e l'anticorruzione che superi anche la legge Severino e soprattutto, come ha preannunciato il viceministro Nencini, una riforma del codice degli appalti che cancelli le norme devianti come la legge obiettivo e le leggi che bypassano le procedure con motivazioni come le tante teoriche emergenze fin qui usate per segretare le grandi opere ad esempio da emergenza traffico e ambientale» conclude la Puppato.

Fa sentire la sua voce anche Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia.

Marchese (Pd) decade: Silvestri in Consiglio

M5S: via il manager Vernizzi. Idv: commissariare il Mose. **Salvini: a questi ladroni taglierei le mani**



Marchese decade dalla sua carica

VENEZIA

Primo effetto dell'inchiesta sulle tangenti in laguna a palazzo Ferro-Fini. In base alla legge Severino contro la corruzione, il consigliere del Pd Giampietro Marchese (arrestato per fondi neri nell'ordine di centinaia di migliaia di euro) è decaduto dal mandato all'assemblea regionale; nel gruppo democratico gli subentrerà Filippo Silvestri di Portogruaro.

Intanto le opposizioni vanno all'attacco. I parlamentari veneti del M5S invitano il governatore Zaia a chiedere le dimissioni

del manager Silvano Vernizzi. «È il "tuttofare" della Regione: commissario straordinario per la Pedemontana; direttore generale e ad di Veneto Strade; commissario straordinario per il Passante di Mestre; nonché stretto collaboratore dell'assessore Chisso, ora in carcere»; «Alla luce di questi fatti», concludono i grillini «ne pretendiamo le dimissioni per evidente incompatibilità, insieme ad una revisione del sistema di assegnazione degli incarichi a tutti i livelli, affinché non si verifichi l'accentramento, nelle mani di poche persone, di multiple cariche pubbli-

che che determinano feudi di potere incontrollabile». Incalza anche l'Idv: «Il presidente dell'Authority anticorruzione, Raffaele Cantone, afferma che quanto sta emergendo dall'inchiesta sul Mose è ancora più grave di quanto è venuto alla luce sull'Expo di Milano», afferma Antonino Pipitone, il capogruppo in Regione «perciò proponiamo di affidargli poteri straordinari anche per il Mose. Bisogna fare luce fino in fondo: in un affare da 5 miliardi, siamo sicuri che i fondi neri siano "solo" 25 milioni?». Di un «Veneto umiliato e devastato dalla corruzio-

ne», parla invece Pierangelò Pettenò (Sinistra veneta) che si appella «a tutte le forze della Sinistra e ai movimenti impegnati contro la logica delle grandi opere e della svendita del territorio per costruire assieme un progetto che si candidi al governo della Regione e di Venezia, strappando il bene comune dalle mani malavitose». Critico anche l'intervento di Diego Bottacin (Verso Nord): «A quattro anni dall'insediamento che fine ha fatto il palazzo di vetro promesso da Zaia? Il governatore si vanta di aver inviato a tutti i dipendenti una circolare che vieta di

incontrare fornitori, consulenti e imprese al di fuori delle sedi istituzionali. Ma è forse servito ad arginare lo scandalo del Mose? Che aspetta Zaia a mettere a gara tutti i servizi che sono ancora svolti con affidamento diretto o in proroga?». Analoga la riflessione di Antonio De Poli (Udc) che sollecita la tracciabilità dei fondi pubblici nelle grandi opere. Leonardo Muraro, presidente leghista della Provincia di Treviso, se la prende con la città metropolitana: «Altro che la PaTreVe della sinistra e dei faccendieri, gli onesti si uniscono per tirare fuori il Veneto da questo fango». Più drastico il segretario del Carroccio, Matteo Salvini, di scena a Vittorio Veneto «A questi ladri, per una volta, applicherei la legge islamica, ovvero il taglio delle mani».

Filippo Tosatto